

Marco Soddu

**Analisi criminologica degli  
attentati dell'Addaura e di  
Via Fauro e dei massacri di  
Capaci e di Via D'Amelio  
attraverso la prospettiva  
della *Prevenzione  
Situazionale***

### **Abstract**

*This work represents a completed analysis of four criminal events (Addaura and Via Fauro attempts, and the massacres of Capaci and Via D'Amelio) caused by the Italian criminal association called Cosa Nostra. The study aims to recognize in each criminal act those elements of the criminological doctrine (mostly between the theoretical aspects) of the Situational Prevention adopted or not in order to prevent these crimes.*

### **Abstract**

*Il presente lavoro costituisce un'analisi dettagliata di quattro atti criminali (gli attentati dell'Addaura e di Via Fauro e le stragi di Capaci e di Via D'Amelio) perpetrati dall'associazione a delinquere nota come Cosa Nostra. Lo studio riconosce in ciascuno degli eventi criminali proposti quegli elementi della dottrina criminologica (soprattutto in relazione agli aspetti teorici) della Prevenzione Situazionale applicata o meno al fine di prevenire questi crimini.*

## 1.0 Introduzione

Lo scopo di questa ricerca è un'analisi dettagliata, posta in essere anche attraverso delle comparazioni, relativa a due attentati falliti e due eventi criminosi invece riusciti perpetrati dall'organizzazione criminale Italiana, con base in Sicilia e con ramificazioni internazionali, nota come *Cosa Nostra*. Questa disamina si prepone di indagare ed individuare quelle che sono le complesse dinamiche che hanno determinato la riuscita o meno degli atti criminali presi in considerazione e creare un modello di misure preventive basato sulla *Prevenzione Situazionale*; la *Situational Crime Prevention* è una dottrina criminologica che studia l'evento criminale al fine di capire come lo stesso sia stato generato per porre in essere una prospettiva di natura preventiva.

Il lavoro prodotto è applicabile su diversi livelli e principalmente è valido come strumento per la gestione investigativa e come contributo addizionale alla dottrina criminologica. Come evidente dalla trattazione, questo studio enfatizza le conseguenze del cambio del *modus operandi* solitamente adottato da *Cosa Nostra*.

I quattro eventi criminali proposti sono stati selezionati, oltre che per la loro importanza, anche per la disponibilità di fonti primarie con l'intenzione di studiare non il *perché* degli atti considerati, ma il *come* al fine di applicare la dottrina preventiva. Gli attentati falliti rappresentano una catena ideale che lega la teoria criminologica e la realtà, lo stesso dicasi per le

stragi portate a termine, soprattutto in relazione allo studio del bersaglio ed alla conseguente scelta delle armi.

In riferimento a *Cosa Nostra*, non è semplice classificare questa associazione a delinquere; la sua struttura, i suoi intenti e le posizioni occupate nella società Italiana ed in quella internazionale (soprattutto negli Stati Uniti, come esternalità negativa associabile al fenomeno migratorio dall'Italia proprio del diciannovesimo secolo) rappresentano un fenomeno, non solo ovviamente criminologico, molto complesso da analizzare.

Si può provare a definire *Cosa Nostra* come una associazione criminale con base operativa in Sicilia, con una rigida struttura gerarchica e delle regole di condotta estremamente ortodosse. Ogni *famiglia* (si riconoscono circa cento *famiglie*) “governa” su un territorio, solitamente una parte di una grande città o un intero villaggio, nel quali gli uomini d’onore pongono in essere quello che costituisce il monopolio della violenza della *cosca* stessa.

Non è inoltre semplice descrivere quelle che sono le caratterizzazioni storiche della *Mafia Siciliana*, soprattutto per i suoi segreti e le forti connessioni col potere politico ed economico; quello che si può affermare con certezza è che questa associazione a delinquere ha le sue radici nella Sicilia post-feudale.

Per molte decadi il potere delle *famiglie* è rimasto abbastanza indipendente, fino alla *escalation* di violenza perpetrata da Salvatore Riina nella seconda metà del ventesimo secolo che gli ha permesso di avere il pieno controllo dell’organizzazione.

La disamina proposta è divisa in quattro capitoli, contenenti gli attacchi falliti denominati come Addaura (primo) e Via Fauro

(secondo), mentre gli atti criminali portati a termine con successo sono le stragi di Capaci (terzo) e di Via D'Amelio (quarto). Dopo l'introduzione, la sezione contenente la revisione della letteratura, le fonti e la metodologia utilizzata, aiuta a rintracciare la base fornita dalla letteratura e ad identificare le fonti documentali primarie, mentre le considerazioni conclusive forniscono una indicazione dettagliata degli elementi principali identificabili come risultato di questo lavoro.

## **2.0 Revisione letteraria, fonti e metodologia**

La base dottrinale di questa ricerca è rappresentata dagli studi di natura preventive portati a termine prevalentemente da Clarke, Cornish e Newman. Da un punto di vista teoretico i loro lavori rappresentano il naturale punto di partenza, con l'applicazione dei principi preventivi ai quattro casi in esame.

Il responsabile di tutti i crimini analizzati è *Cosa Nostra* e, allo stato attuale, non sono presenti studi relativi a questa tipologia di azioni criminose dove sia applicata la *Prevenzione Situazionale*. Questo è un aspetto fondamentale che rende quanto proposto assolutamente innovativo.

In relazione alla documentazione utilizzata, le fonti primarie rappresentano la base operativa di questo lavoro; in particolare si sono studiate tutte le sentenze dei casi in oggetto unitamente ai rapporti relativi alle scene del crimine. Come specificato, gli atti criminali sono esaminati prima singolarmente (con una particolare attenzione al *background* ed alle armi relazionate al bersaglio) mentre nella parte finale attraverso una prospettiva generale. Il tutto rappresenta un elemento imprescindibile, perché sia i singoli eventi, sia lo *scenario* generale, racchiudono

al loro interno una fenomenologia applicativa per una politica preventiva utilizzabile nella lotta contro *Cosa Nostra*.

### **3.0 L'attentato dell'Addaura**

L'attentato denominato dell'Addaura, risale al 20-21 Giugno del 1989. Il Giudice Istruttore, dott. Giovanni Falcone, si trovava appunto in località Addaura per una sessione lavorativa con i Magistrati Svizzeri Carla Del Ponte e Carlo Lehmann, in trasferta in Sicilia nello specifico per una rogatoria internazionale e per seguire un filone dell'indagine denominata *Pizza Connection*. Alle 07:30 i poliziotti addetti alla scorta Lo Re, Di Maria, Lo Piccolo e Lindiri presso lo sbocco sul mare della villa rinvennero una muta, attrezzature per attività subacquee e soprattutto una borsa con all'interno una cassetta metallica contenente 58 candelotti di esplosivo di tipo civile *Brixia B5* prodotti dalla società *Esplosivi Industriali* e innescati da due detonatori elettrici dotati di apparecchiatura radio-ricevente; immediatamente, vengono chiamati gli artificieri ed in particolare il Brigadiere dei Carabinieri Tumino che alle 11:30 origina un'esplosione controllata, in seguito giudicata troppo potente, che altera i componenti dell'esplosivo con la conseguenza di rendere difficile una indagine accurata sullo stesso. Sul luogo erano presenti da diversi giorni anche gli agenti di Polizia Antonino Agostino ed Emanuele Piazza (presumibilmente appartenenti ai Servizi Segreti che secondo alcune fonti avevano reso inoperoso l'ordigno prima dell'arrivo degli artificieri) assassinati in seguito in circostanze non ancora del tutto chiarite. All'interno della borsa, lungo la chiusura lampo, era stato cucito un filo elettrico con guaina nera spellata

che fungeva da antenna. Proprio su questo elemento sorgeranno le prime criticità relative all'intervento dell'artificiere Tumino, in seguito condannato a sei mesi e venti giorni di reclusione con la condizionale per il reato di false dichiarazioni al pubblico ministero e favoreggiamento nell'ambito del fallito attentato.

Come descritto, l'ordigno viene posizionato il 20 giugno 1989 in un orario antecedente le ore 16:00 e testimonianze attendibili hanno visto la borsa in oggetto alle ore 14:15 ed alle ore 15:45. In ordine alla potenzialità del peso complessivo del materiale esplosivo, questo è di quasi 8 chilogrammi e l'onda d'urto e la vampa termica avrebbero potuto determinare un effetto sicuramente mortale nell'ambito di due metri (ciò, in ordine alla posizione in cui era stato rinvenuto il borsone) per chi si fosse trovato sulla scaletta e sulla piattaforma vicina alla stessa, oppure in riva al mare. Per quanto riguarda, invece, la proiezione di schegge pesanti, queste avrebbero potuto colpire nel raggio di circa 60 metri.

Vista la straordinaria attività di indagine del Giudice Falcone, i sospetti ricadono immediatamente sull'organizzazione di stampo mafioso con base in Sicilia denominata *Cosa Nostra*, oggetto delle indagini del Giudice Falcone, da tempo completamente impegnato a perseguire i crimini della stessa.

La posizione degli inquirenti immediatamente successiva agli eventi in oggetto è, come esplicitato, diretta contro *Cosa Nostra*, anche se c'è assoluta incertezza su autori e mandanti; tale indecisione deriva dal *modus operandi* posto in essere, risultante assolutamente differente dal solito. Gli elementi che emergono sono il tentativo di delitto di strage posto in essere in

un luogo pubblico dove inoltre era presente un'adunanza di persone.

In seguito a lunghe e complesse attività di indagine si giunge ad una condanna con sentenza passata in giudicato (Sentenza 828 del 06 Maggio 2004), nella quale vengono dichiarati colpevoli il Capo di *Cosa Nostra* Salvatore Riina, congiuntamente a Biondino Salvatore, Madonìa Antonino ed Onorato Francesco, mandanti della strage come atto di ritorsione per le attività svolte dal Giudice Falcone. E' risultata inoltre evidente l'intenzione di colpire anche i Magistrati Svizzeri Del Ponte e Lehmann per la loro attività di indagine e rogatoria internazionale.

L'attentato dell'Addaura del 20-21 giugno 1989 costituisce la prima e concreta manifestazione della volontà omicida di *Cosa Nostra* nei confronti del Giudice Giovanni Falcone decretata già agli inizi degli anni '80, secondo le convergenti dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia tra cui Giovanni Brusca, Nino Giuffrè; in seguito, altri tentativi verranno posti in essere anche da esponenti mafiosi successivamente coinvolti nelle stragi del 1992 e del 1993.

### **3.1 Analisi criminologica**

L'attentato, sin dalle prime fasi di analisi, genera l'idea di un evento criminoso organizzato non secondo i consueti canoni mafiosi solitamente utilizzati da *Cosa Nostra*. Nello specifico alcuni fatti dimostrano questa teoria:

1. l'utilizzo di un esplosivo sostanzialmente diverso (venne "provato" un esplosivo da cava) rispetto a quello che verrà



utilizzato in altri attentati e per i quali era presente una “competenza” da parte degli uomini di *Cosa Nostra*.

2. Si è anche provato a suggerire la teoria dell’intimidazione e dell’atto dimostrativo, elementi smentiti dalla potenza della carica e dalle parole del collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, che conferma la natura assolutamente non dimostrativa dell’evento in oggetto. Va inoltre precisato, come esplicitato, che la carica avrebbe avuto un potere devastante nell’ambito di 60 metri dal punto di detonazione.
3. Vi è una chiara volontà stragista. Riina stesso era ben consapevole delle diverse conseguenze e differenze tra un attentato compiuto con l’esplosivo e uno operato con le armi tradizionali; l’evento criminoso è organizzato ai più alti livelli di *Cosa Nostra* con la presenza e la supervisione di Riina in tutte le sue fasi. Questo dimostra che non si tratta di un attentato improvvisato e che la regola mafiosa della *territorialità* è rispettata.
4. Una breve indagine storica sul *modus operandi* mafioso dimostra come *Cosa Nostra* abbia sempre preferito un tipo di uccisione diretta, operata con arma da fuoco; in questo caso, invece, si è scelto su un luogo pubblico e sicuramente affollato per effettuare una strage con lo scopo di uccidere principalmente il Giudice Falcone. Si passa quindi da una prospettiva più personalista ad una più affine a quella generalista propria del terrorismo stragista.
5. Per dimostrare il cambio di strumento di morte scelto da Riina con le conseguenti difficoltà che hanno portato al non compimento dello stesso è utile riportare le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Vito Lo Forte

(Procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta - Direzione Distrettuale Anti-Mafia - Verbale di persona informata sui fatti giudicata in processo connesso - 10 Agosto 2009); costui riferisce la seguente frase: “Madonìa si è affidato a degli incapaci” pronunciata da Salvatore Biondino a Salvatore Riina per colpevolizzare Madonìa, responsabile dell’organizzazione dell’attentato.

### **3.2 Considerazioni conclusive**

Risulta evidente come la non dimestichezza con l’utilizzo di esplosivi ad uso civile sia il motivo principale del fallimento dell’atto criminoso in disamina. Da un punto di vista preventivo questo rappresenta un elemento fondamentale perché anche nell’ambito della *Prevenzione Situazionale* è evidente che il concetto del cambio dell’arma utilizzata rappresenti spesso volte un elemento limitativo che può portare a non compiere l’attentato o alla non riuscita dello stesso.

### **4.0 L’attentato di Via Fauro**

Il 14 Maggio del 1993, alle ore 21:35 a Roma, in Via Ruggero Fauro a circa 15 metri dall’incrocio con Via Boccioni si registrò un tentativo stragista. Almeno una trentina di persone risultarono ferite e furono sottoposte a dei trattamenti sanitari anche se nel complesso i traumi fisici registrati non furono di particolare gravità. I danni ai palazzi nelle strade attigue furono ingenti ed anche sessanta autovetture parcheggiate nella zona rimasero danneggiate.

Al momento dell'esplosione sono in transito sulla Via Fauro due autovetture: una Mercedes condotta da Degni Stefano ed occupata da Costanzo Maurizio, al tempo noto giornalista anti-Mafia e De Filippi Maria, convivente di quest'ultimo; è presente inoltre una autovettura del tipo Lancia Thema con a bordo De Palo Domenico e Re Aldo, guardie del corpo private di Maurizio Costanzo, che segue a brevissima distanza quella occupata da Costanzo.

Al momento dell'esplosione l'auto in cui si trova Costanzo, proveniente dalla parte alta di via Fauro, si è appena immessa nella via Boccioni. L'esplosione provoca la formazione di un "cratere" definito dagli esperti di forma ovoidale sulla via Fauro. In relazione alla cause dell'esplosione è apparso da subito evidente che a generare l'esplosione sia stata una miscela di esplosivo ad alto potenziale collocata all'interno di un autovettura del marchio e tipo Fiat Uno.

Immediatamente, l'attività di analisi della scena del crimine è curata *in loco* dalla Polizia (servizio di Polizia Scientifica) e dai Carabinieri (Centro di Investigazioni Scientifiche - CIS) di Roma. Considerata la dinamica molto chiara dell'accaduto i risultati scientifici sono quindi assolutamente coincidenti.

Nello specifico le analisi di laboratorio rivelano la presenza di:

1. nitroglicerina (NG);
2. Etilenglicoledinitrato (EGDN);
3. Isomeri del Dinitrotoluene (DNT);
4. Ammonio Nitrato (AN);
5. Trinitrotoluene (TNT - Tritolo);
6. T4
7. Pentrite.

In base all'operato degli esperti le sostanze descritte sono così utilizzate (Rilievi tecnici redatti dal Reparto Operativo dei CC di Roma in data 14-15-16 maggio 1993, a pag. 4314 e segg. del fascicolo dibattimentale - faldone n. 12, nonché fascicolo dei rilievi descrittivi della Polizia di Stato, a pag. 4741 del fasc. dib., faldoni n. 13 - 13/bis - 14 - 15 - 16 - 17):

-candelotti di dinamite con l'aggiunta di RDX innescati da una miccia detonante alla Pentrite;

-candelotti di gelatina commerciale (contenenti EGDN-NG e DNT) con la presenza di esplosivo militare contenente TNT e RDX;

-un mix di esplosivi diversi.

In relazione al peso di carica gli esperti, tenendo in considerazione le dimensioni del cratere e delle devastazioni prodotte dall'autobomba, si stima l'utilizzo di un quantitativo di esplosivo compreso tra i 90 ed i 120 Kg.

Per puro caso, in via Fauro non vi furono né morti né feriti gravi, ma ciò dipese unicamente da una sequenza fortunosa di circostanze, che evitarono una strage, visto e considerato che l'autobomba fu fatta esplodere in una zona densamente abitata, in un'ora di svago per le persone (quella successiva alla cena), nei pressi di un teatro (il teatro Parioli, sito nella attigua Via Borsi) e proprio alla fine della trasmissione televisiva condotta da Maurizio Costanzo.

Tra quelli che sembrarono le vittime designate (senza dubbio Costanzo ed il suo seguito), solo De Palo Domenico riportò una

ferita da taglio guaribile in circa 20 giorni; gli altri, a parte lo shock, rimasero praticamente illesi.

Dalle sentenze e dagli atti processuali analizzati risulta evidente che la decisione di attentare alla vita di Costanzo Maurizio era stata presa direttamente da Salvatore Riina, il quale comunicò questa sua intenzione nella riunione di Castelvetro che si tenne nel Settembre/Ottobre 1991, svoltasi in una casa di campagna di proprietà dello stesso Riina.

A questo incontro parteciparono ovviamente Riina Salvatore, Sinacori Vincenzo, Messina Denaro Matteo, Graviano Giuseppe, Graviano Filippo ed Agate Mariano.

Un elemento fondamentale nella disamina criminologica in funzione preventiva risiede nel fatto inconfutabile, così come si evince dalla documentazione analizzata, che l'obiettivo principale di Riina in quel periodo non era assolutamente Costanzo, ma il Giudice Giovanni Falcone congiuntamente al Ministro Claudio Martelli.

Nel corso di queste riunioni Riina incaricò Matteo Messina Denaro di procurare l'esplosivo (con un'indicazione di rivolgersi in caso di problematiche di reperimento a Vincenzo Virga, capomandamento di Trapani); nella stessa occasione Riina ordinò a Sinacori di curare il trasporto delle armi e dell'esplosivo a Roma. Il materiale esplodente fu concentrato in Sicilia, a Mazara del Vallo dove fu portato da Vincenzo Virga.

Una volta giunto a Roma, il gruppo di mafiosi vi rimase per 8-10 giorni e fu impegnato, principalmente, nello studio dei movimenti del Giudice Giovanni Falcone e del Ministro Claudio Martelli. In seguito ai continui cambiamenti di orari e percorsi operati dal Giudice e dal Ministro, ai mafiosi fu impossibile porre in essere il loro disegno criminale, quindi rivolsero la loro

attenzione al giornalista Costanzo che seguirono per alcuni giorni, notando che frequentava per lavoro il teatro dei Parioli e che il suo spettacolo iniziava sempre ad orari indentificabili, verso le 17-18, per finire verso le 20-21.

#### **4.1 Analisi criminologica**

La disamina criminologica parte dal dato di fatto che i mafiosi attendevano Maurizio Costanzo su un'automobile di marchio Alfa del tipo 164 mentre i malavitosi si trovarono di fronte un veicolo modello Mercedes e, conseguentemente, un membro del comando mafioso, nella fattispecie Benigno, rimase per qualche secondo interdetto, con il risultato che azionò il pulsante per attivare l'esplosione in ritardo.

Applicando la dottrina della *Prevenzione Situazionale* in relazione agli eventi analizzati quattro elementi appaiono assolutamente evidenti:

- 1) Si assiste ad un cosiddetto cambio di *target*, cioè al passaggio dalla volontà prestabilita di uccidere il Giudice Giovanni Falcone ed il Ministro Claudio Martelli ad un obiettivo definibile come secondario individuato nel giornalista anti-Mafia Maurizio Costanzo, colpevole tra le altre cose di avere bruciato una maglietta in favore alla Mafia recante la scritta "Mafia made in Italy". Questa deviazione del bersaglio generò delle indubbie difficoltà nel porre in essere la volontà stragista e l'impossibilità di "scovare" Falcone e Martelli portarono quindi al cambio di bersaglio, individuato appunto nel giornalista anti-Mafia Maurizio Costanzo.

- 2) In un primo momento il Boss Riina aveva stabilito di uccidere il Giudice ed il Ministro con armi da fuoco convenzionali, per le quali i mafiosi avevano sempre dimostrato un'ottima predisposizione all'utilizzo. Con la modificazione del *target* si assiste anche come diretta conseguenza al cambiamento del tipo di arma: si è infatti passati dal dover uccidere due persone tramite l'utilizzo di un'arma da fuoco al dover assassinare una persona dentro un'automobile in movimento attraverso l'innescò di un esplosivo, di solito poco in uso in seno alla *Mafia Siciliana* e nello specifico da parte di *Cosa Nostra*.
- 3) In relazione alle condizioni facilitanti, la modifica delle abitudini e degli orari del Giudice Falcone e del Ministro Martelli hanno generato delle difficoltà nell'organizzazione dell'evento criminale costringendo quindi i mafiosi a rivolgere le proprie attenzioni sul giornalista Maurizio Costanzo.
- 4) L'ultimo elemento da sottolineare, sempre relazionabile alle condizioni facilitanti, è come il cambiamento del tipo di vettura utilizzata da Maurizio Costanzo abbia in pratica evitato la strage, portando ad una condizione di incertezza il mafioso deputato a far brillare l'esplosivo.

#### **4.2 Considerazioni conclusive**

L'evento stragista proposto, così come quello dell'Addaura, dimostra come la modificazione dell'arma da utilizzare sia un elemento assolutamente destabilizzante per chiunque abbia intenzione di commettere un reato. Inoltre, come esplicitato all'interno delle cosiddette condizioni facilitanti, appare

evidente come due accorgimenti apparentemente banali come il non avere un *agenda* fissa (con orari prestabiliti e luoghi di incontro abituali così come per Falcone e Martelli) ed il cambiamento dell'autovettura utilizzata da Costanzo abbiano rispettivamente generato il cambio del *target* e di seguito fatto perdere a colui che doveva attivare il congegno esplosivo quei pochissimi istanti che hanno consentito di evitare la strage predisposta.

### **5.0 La strage di Capaci**

La Strage di Capaci ebbe luogo il 23 maggio 1992 sull'autostrada A29, in prossimità dello svincolo di Capaci, a pochi chilometri da Palermo. E' necessario evidenziare sin da subito che si tratta di un tentativo stragista assolutamente riuscito che causò la morte del Giudice Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e di tre agenti della scorta: Vito Schifani, Rocco Di Cillo ed Antonio Montinaro.

Nel 1991, nel periodo compreso tra settembre e dicembre, all'interno di diverse *riunioni* delle *commissioni* regionali e provinciali di *Cosa Nostra*, sempre presiedute ed indirizzate dal boss Salvatore Riina, venne ribadita la decisione di uccidere il Giudice Giovanni Falcone.

Nel periodo immediatamente successivo, e per i diversi mesi seguenti, i boss Biondino Salvatore, Ganci Raffaele e Cancemi Salvatore intrapresero una vasta attività di appostamento nei pressi dell'autostrada A29, proprio in prossimità di Capaci per studiare quella che sarebbe poi stata la logistica dell'attentato in preparazione.



In relazione all'esplosivo impiegato, dagli atti processuali (Sentenza 1157/08 - Corte Suprema di Cassazione - Prima Sezione Penale) si evince che furono utilizzati 400 kg di tritolo, piazzati in un canale di drenaggio dell'autostrada. Del reperimento dell'esplosivo e della predisposizione del telecomando si occupò principalmente Rampulla Pietro con la collaborazione di Bagarella Leoluca, Gioè Antonino, Di Matteo Santino e La Barbera Gioacchino. Un particolare importante è che l'esplosivo fu estratto da ordigni risalenti alla seconda guerra mondiale, recuperati dai fondali marini e quindi affidati al boss Giuseppe Graviano.

L'attività di preparazione portò anche ad un pedinamento dei componenti della scorta di Giovanni Falcone al fine di studiarne e registrarne i movimenti.

Il giorno della strage, un gruppo mafioso si trovava all'aeroporto di Punta Raisi per aspettare l'arrivo di Falcone, che era solito tornare da Roma in Sicilia tutti i fine settimana, e dall'aeroporto questi avvertirono Giovanni Brusca ed Antonino Gioè che erano già appostati in prossimità di Capaci. Materialmente, fu Brusca ad azionare il telecomando generando una violentissima esplosione: la prima macchina colpita fu la Fiat Croma che subì uno spostamento di oltre 100 metri causando la morte sul colpo degli agenti della scorta Montinaro Antonio, Di Cillo Rocco e Schifani Vito; l'auto guidata da Falcone, sempre una Fiat Croma, nella quale vi era anche Francesca Morvillo, si schiantò contro i detriti generati dall'esplosione.

Era presente una terza auto, sempre come vettura di scorta e dello stesso modello, al cui interno vi erano Costanza Giuseppe,

Capuzza Paolo, Cervello Gaspare ed Corbo Angelo, che rimasero praticamente illesi. Anche alcuni civili furono coinvolti nell'esplosione con ferite comunque lievi ed assolutamente guaribili.

Circa venti minuti dopo il compimento della strage, il Giudice Falcone venne trasportato sotto la stretta scorta di un corteo di vetture e di un elicottero dell'Arma dei Carabinieri, presso l'ospedale "Civico" di Palermo. Gli altri agenti ed i civili coinvolti vennero accompagnati in ospedale mentre la Polizia Scientifica iniziava ad eseguire i primi rilievi ed i Vigili del Fuoco estraevano i corpi ormai irriconoscibili di Schifani Vito, Montinaro Antonio e Di Cillo Rocco. Il Giudice Falcone morirà dopo pochissimo tempo principalmente a causa delle emorragie interne.

Per la strage, nel 2002, vennero riconosciuti colpevoli 24 imputati tra mandanti ed esecutori (Sentenza 1157/08 - Corte Suprema di Cassazione - Prima Sezione Penale).

### **5.1 Analisi criminologica**

Come ben esplicitato la strage di Capaci costituisce un caso di attentato riuscito. Così come per la strage di Via D'Amelio, la disamina criminologica è principalmente basata sui quattro aspetti che seguono, sempre da considerare nella prospettiva criminologica utilizzata della *Prevenzione Situazionale*.

- 1 Il primo elemento degno di nota è il reperimento dell'esplosivo utilizzato: si noti come nonostante i numerosissimi canali per l'approvvigionamento delle armi da utilizzare, *Cosa Nostra* abbia incontrato serie difficoltà

nell'acquisizione del materiale esplodente da utilizzare per la strage, fino ad arrivare a dover recuperare da ordigni bellici presenti sui fondali marini nelle coste siciliane la base esplosiva per la fabbricazione delle bombe. Da un punto di vista strettamente criminologico si rileva quindi come la difficoltà nel reperimento dell'esplosivo costituisca una condizione che in teoria avrebbe potuto ostacolare l'azione considerata; nella fattispecie l'esplosivo è stato procurato in un modo "ingegnoso" e senza dubbio inusuale. E' quindi sempre utile, ragionando in una prospettiva preventiva, proteggere tutti gli accessi agli esplosivi, anche quelli ad uso civile, spesse volte sottratti dai depositi ed utilizzati per fini stragisti.

- 2 Un altro elemento da rilevare è la tipologia delle autovetture istituzionali assolutamente identiche tra loro, mai cambiate e quindi riconoscibili anche a distanza. Il gruppo mafioso ha quindi potuto con estrema facilità e soprattutto anche a distanza seguire le macchine di Falcone e della sua scorta fino al momento dell'attivazione dell'esplosione con un dispositivo a distanza. La dottrina preventiva suggerirebbe, così come è apparso evidente in altri casi in cui il cambiamento dei veicoli ha disturbato l'azione terrorista, l'utilizzo di auto non riconoscibili a livello istituzionale (non quindi auto delle forze dell'ordine o macchine di servizio con la sirena) da cambiare periodicamente per non dare punti di riferimento al fine quindi di evitare di essere un *target* facilmente individuabile e raggiungibile.
- 3 Gli orari, i luoghi e gli spostamenti del Giudice Falcone avrebbero dovuto essere coperti dal più stretto riserbo. L'insieme dei movimenti di un possibile bersaglio, così

come appare evidente, non devono essere mai accessibili e facilmente individuabili con attività di pedinamento. Si noti come nel caso specifico gli spostamenti di Falcone per protocollo di sicurezza erano segreti ma il dato è che *Cosa Nostra* era, così come evidenziato dall'azione stragista posta in essere, perfettamente a conoscenza dell'*agenda* del Giudice.

- 4 La certezza del *target*. Nell'ambito della dottrina preventiva si riconosce pacificamente che qualsiasi operazione di natura appunto preventiva debba essere il frutto di una scelta ponderata; questa affermazione deriva dal semplice fatto che non è materialmente possibile preservare tutti gli obiettivi sensibili da qualsiasi tipo di minaccia. E' necessario quindi proteggere gli obiettivi più sensibili e capire in che modo questi debbano essere gestiti anche in relazione alla creazione di difficoltà per esempio per il reperimento dell'arma da utilizzare. Nel caso del Giudice Falcone questo discorso è abbastanza superfluo perché, anche relativamente all'attentato proposto dell'Addaura, era molto chiaro come Falcone fosse un *target* assolutamente sempre attuale per *Cosa Nostra* e da proteggere col massimo livello di allerta e con tutti gli strumenti a disposizione.

## 5.2 Considerazioni conclusive

Il Giudice Falcone per la sua attività contro la *Mafia Siciliana* e per il suo nuovo ruolo di Procuratore Nazionale anti-Mafia era sicuramente un *target* esposto, vitale, con larghissima legittimazione e definibile come "iconico"; tutte queste

caratterizzazioni hanno portato *Cosa Nostra* a farne un bersaglio primario e concreto oggetto della volontà stragista, poi posta in essere. Come evidenziato nella disamina proposta, risulta evidente che in presenza di una situazione dove ci sia un bersaglio assolutamente certo, così come lo era Falcone, ed in presenza di una struttura perfettamente organizzata come *Cosa Nostra*, il livello di protezione avrebbe dovuto essere molto più elevato, in particolare in relazione agli spostamenti, orari e mezzi di trasporto utilizzati dal Giudice.

### **6.0 La strage di Via D'Amelio**

La strage di Via D'Amelio fu un attentato di stampo mafioso posto in essere a Palermo nel pomeriggio (16:58) del 19 luglio 1992; così come per la strage di Capaci si tratta di un attentato mafioso definibile come perfettamente riuscito.

Vi persero la vita il Procuratore Aggiunto a Palermo e Giudice anti-Mafia Paolo Borsellino, ed i membri della sua scorta. La strage segnò uno dei momenti più tragici nella storia della lotta contro *Cosa Nostra*, anche perché questo atto criminoso arrivò a brevissima distanza dalla strage di Capaci, dove come trattato all'interno di questa disamina perse la vita tra gli altri, il Giudice Giovanni Falcone, stretto collaboratore ed amico di Paolo Borsellino.

Così come accaduto nell'atto criminale di Capaci, anche i membri della scorta del Giudice Borsellino trovarono la morte: nella fattispecie il caposcorta Catalano Agostino e gli agenti Loi

Emanuela, la prima donna della Polizia di Stato a cadere vittima di un attentato, Li Muli Vincenzo, Cosina Walter Eddie e Traina Claudio. Tra i membri della scorta ci fu un solo superstite, Vullo Antonino, che fu trasferito in ospedale in gravissime condizioni.

Sulla logistica della strage non è stata fatta ancora piena chiarezza. E' risaputo, anche dagli atti documentali (Processo Borsellino *1, bis e ter* - Sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta - Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta - Sentenza della Cassazione) che il Giudice Borsellino fosse a conoscenza della presenza di un carico di esplosivo fatto arrivare a Palermo proprio per un attentato contro la sua persona.

Un elemento da considerare è che immediatamente dopo l'attentato, l'agenda (ora famosa come l'agenda rossa di Paolo Borsellino) che il Giudice aveva sempre a disposizione e dove era solito annotare i suoi impegni, le sue considerazioni ma soprattutto i suoi sospetti ed i risultati delle sue attività di indagine, non fu più ritrovata.

Riguardo la dinamica dell'evento criminoso, è importante sottolineare che l'esplosione si verificò come detto a Palermo, nella Via Mariano D'Amelio dove abitava la madre di Borsellino, presso la quale il Giudice quella domenica si era recato in visita. L'ordigno utilizzato era una bomba con dispositivo di radiocomando a distanza collocata dentro una vettura di marca e modello *Fiat 126*, ovviamente risultata rubata, con una carica esplosiva generata da 100 kg di tritolo (Processo Borsellino *1, bis e ter* - Sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta -

Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta – Sentenza della Cassazione).

Secondo quanto riferito da Vullo, l'agente sopravvissuto, la carica esplosiva presente sulla Fiat 126 fu attivata quando Borsellino alzò la mano per suonare il citofono.

Già in diverse precedenti occasioni gli agenti di scorta si lamentarono per le condizioni di sicurezza della Via D'Amelio: la strada infatti era troppo stretta per un passaggio con le auto di servizio; in relazione a questo fatto era anche stata inoltrata una domanda per la liberazione della strada dai veicoli in parcheggio ma tale richiesta non aveva avuto un seguito.

Si noti anche come sul luogo della strage, pochi minuti dopo il fatto, giunse anche il Deputato ed ex-Giudice Giuseppe Ayala che abitava nei pressi dell'esplosione.

Le forze della Polizia di Stato giunte sulla scena del crimine descrivono questa situazione: “decine di auto distrutte dalle fiamme, altre che continuano a bruciare, proiettili che a causa del calore esplodono da soli, gente che urla chiedendo aiuto, nonché alcuni corpi orrendamente dilaniati” (Relazione di Servizio - Squadra Mobile - Procedimento Penale n.1595/08 R.G.N.R. Mod.21. Accertamenti Tecnici su Via D'Amelio - Palermo, 19 luglio 1992. Delega di Indagine DEL 16/07/2010).

L'esplosione generò inoltre seri danni alle abitazioni, agli esercizi commerciali ed alle auto posteggiate.

A livello processuale si segnalano quattro dibattimenti con sentenze di condanna ai membri di *Cosa Nostra*, tra i condannati anche Salvatore Riina, anche se va rivelato che sul caso dell'omicidio del Giudice Borsellino grava l'ombra della cosiddetta *Trattativa Stato-Mafia* (Procedimenti di Palermo e Caltanissetta).

### 6.1 Analisi criminologica

L'analisi criminologica della strage di Via D'Amelio è basata principalmente su un'insieme di fattori assolutamente negativi in termini di sicurezza e di prevenzione per quella che era la figura del Giudice Paolo Borsellino, cioè un *target* assolutamente esposto.

Nello specifico:

1. Borsellino, come detto, era un bersaglio dichiarato da parte di *Cosa Nostra* e come tale il livello di protezione nei suoi confronti doveva essere molto più elevato.
2. Il Giudice rappresentava un'icona nella lotta contro la Mafia e la sua persona andava incontro per questo motivo ad un rischio elevatissimo.
3. La sua competenza ed i suoi successi nella guerra contro *Cosa Nostra*, così come per Giovanni Falcone, lo rappresentavano come un bersaglio assolutamente vitale e legittimato: vitale perché la sua attività di indagine era molto proficua, mentre la sua legittimazione derivava dalla sua stessa figura e, fatto fondamentale, dai suoi successi e da quelli di Falcone ottenuti congiuntamente e sfociati nelle storiche condanne del cosiddetto *maxi-processo*.
4. L'episodio segnalato relativo alla mancanza di sicurezza per le auto della scorta in Via D'Amelio con la mancanza di provvedimenti adottati in relazione alle comunicazioni date dai membri della scorta, costituisce probabilmente l'esempio peggiore per l'applicazione di una dottrina preventiva.
5. Il fatto probabilmente più significativo è la notizia dell'arrivo a Palermo di un carico di esplosivo destinato a



quella che diventerà la strage di Via D'Amelio. I punti elencati nella disamina criminologica sono ancora più significativi se relazionati a questa informativa inerente l'imminente volontà da parte di *Cosa Nostra* di eliminare Borsellino.

## **6.2 Considerazioni conclusive**

Il caso trattato in questa sezione dimostra una totale assenza degli elementi preventivi tipici della dottrina criminologica della *Prevenzione Situazionale*. Si rileva infatti una notevole carenza logistica, rappresentata in primo luogo dalla mancata chiusura al traffico della Via D'Amelio e dalla scarsa attenzione prestata alle notizie sul carico di esplosivi arrivati in Sicilia proprio per assassinare Borsellino. Ragionando sul *target* è chiaro come Falcone e Borsellino fossero due bersagli primari da parte di *Cosa Nostra* anche se un'analisi più articolata dimostra come il Giudice Borsellino avesse ereditato quelle che erano le inchieste che il Giudice Falcone non aveva portato avanti a causa della sua uccisione; come diretta conseguenza si può evidenziare come Borsellino fosse ancora più esposto di Falcone ed in relazione all'evento criminale che lo ha ucciso, anche meno protetto.

## **7.0 Conclusioni**

Il risultato principale di questo lavoro è la prova fornita dalla disamina della documentazione primaria (principalmente concernente le sentenze) che mostra come *Cosa Nostra* abbia fallito (negli attentati dell'Addaura e Via Fauro) quando si è

trovata costretta a cambiare il proprio consolidato *modus operandi* e ad utilizzare delle tipologie di armi non testate in precedenza, quindi con una limitata pratica applicativa. Questo aspetto costituisce una ipotesi di ricerca dimostrata in questa analisi.

E' utile sottolineare come gli attentati falliti abbiano rappresentato per *Cosa Nostra* uno strumento utile per acquisire una praticità soprattutto con riferimento agli esplosivi: questa forma di *training* rappresenta un elemento critico emerso in questo lavoro e appare necessario approfondire questo fattore come prospettiva di ricerca futura al fine di comprendere come fermare l'attività dei malavitosi dopo un attentato fallito; inoltre, lo studio e l'applicazione di un modello applicativo per interrompere la fornitura di armamenti, attraverso canali nazionali ed internazionali, rappresenta un ulteriore spunto di ricerca.

Un risultato fondamentale emerso nel corso della trattazione è la completa applicabilità della dottrina della *Prevenzione Situazionale* relativamente ai casi considerati e la possibilità di utilizzare quanto prodotto in questa ricerca anche in altri contesti criminali (soprattutto nell'ambito del crimine organizzato) sia da un punto di vista teorico, sia da un punto di vista puramente applicativo.

Nello specifico, le dinamiche del cambio del bersaglio e dell'arma da utilizzare rappresentano una valida condizione per la *Prevenzione Situazionale*: la variante del bersaglio (da Falcone e Martelli a Costanzo nell'attentato di Via Fauro), il conseguente cambio di arma da utilizzare (dalle armi da fuoco agli esplosivi negli attentati di Via Fauro ed anche dell'Addarua), il cambio del modello di auto sulla quale viaggiava Costanzo

(nell'attentato di Via Fauro, elemento invece non presente nella strage di Capaci), la modifica giornaliera dell'*agenda* personale di un bersaglio (non presente nella strage di Capaci) e la mancanza di un protocollo di sicurezza stradale per i veicoli preposti alla scorta (elemento presente nella strage di Via D'Amelio) costituiscono esempi fondamentali di punti chiave per l'applicazione della *Prevenzione Situazionale* (Ronald V. Clarke and Graeme R. Newman, 2006).

L'applicazione della letteratura esistente in materia rappresenta un elemento basilare per lo studio dei quattro casi proposti ed è importante enfatizzare come la dottrina criminologica adottata sia perfettamente utilizzabile negli eventi analizzati; soprattutto in relazione alla disamina del bersaglio, il concetto di *EVIL DONE* (Ronald V. Clarke and Graeme R. Newman, 2006) trova una piena legittimazione e, nella fattispecie, è possibile sottolineare come, anche per una associazione estremamente organizzata e funzionale (dal punto di vista del crimine) come *Cosa Nostra*, i bersagli debbano essere sempre esposti, vitali, iconici, legittimati ed allo stesso tempo distruttibili, occupati, vicini e semplici.

In conclusione, è possibile sostenere come la *Prevenzione Situazionale*, attraverso la stretta osservazione dei bersagli, delle armi, del *think terrorist*, degli strumenti e delle condizioni facilitanti, rappresenti sicuramente uno strumento fondamentale per l'*establishment* con compiti di polizia e governativi al fine di prevenire i crimini; questa ricerca dimostra inoltre la piena funzionalità del modello anche in caso di applicazione dello stesso ad una forza criminale estremamente complessa ed articolata come *Cosa Nostra*.

*Marco Soddu*

## 8.0 Bibliografia

### Libri

Ronald V. Clarke, Graeme R. Newman, *Outsmarting the terrorists*, Praeger Security International/Global Crime and Justice, Westport, Connecticut, 2006.

Derek B. Cornish, *Opportunities, precipitators and criminal decisions: a reply to Wortley's critique of situational crime prevention*, Wichita State University and Jill Dando Institute of Crime Science and Ronald V. Clarke -Rutgers University. Edited by Martha J. Smith and Derek B. Cornish, Crime Prevention Studies, vol. 16, 2003.

Ronald V. Clarke, *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies*, 2nd Edition, Albany, NY: Harrow & Heston, 1997.

### Documenti

<http://antimafia.altervista.org/sentenze.php>

-*Trattativa*

Documenti e Atti Processuali sulla Trattativa Stato-Mafia

-*Borsellino - Strage di Via D'Amelio*

Documenti dei Processi per la Strage di Via D'Amelio

-*Falcone - Strage di Capaci e Attentato dell'Addaura*

Documenti dei Processi per la Strage di Capaci e per l'Attentato dell'Addaura

-*Sentenza Unificata Capaci e Via D'Amelio*

Sentenza Cassazione Stragi Unificate Capaci e Via D'Amelio  
PDF

-*Stragi 1993*

Sentenza di Primo Grado [PDF](#) [DOC](#) [ODT](#)  
Motivazione Sentenza di Primo Grado [PDF](#)  
Sentenza Secondo Grado [PDF](#)  
Sentenza della Cassazione [PDF](#)  
Stralcio Riina [PDF](#)  
Ordinanza di Custodia Cautelare: [PDF](#) [DOC](#) [ODT](#)

*-Mori*

**Favoreggiamento a Cosa Nostra:**

Sentenza di Primo Grado [PDF](#) [DOC](#) [ODT](#)  
**Processo Mori-Ubinu (mancata cattura Provenzano):**  
Sentenza di Primo Grado (15/10/2013) [PDF](#)

*-Covo Riina*

Sentenza di Primo Grado [PDF](#)

*-Contrada*

Decreto di Archiviazione del GIP di Caltanissetta Tona per Bruno  
Contrada per le Stragi [DOC](#)

**Concorso esterno in associazione mafiosa:**

Sentenza di Primo Grado [PDF](#)  
Sentenza di Secondo Grado [PDF](#) [DOC](#) [ODT](#)  
Sentenza di Rigetto della Cassazione [PDF](#)  
Sentenza di Rinvio della Cassazione [PDF](#)